

L'ARCHITETTURA NATURALE

4/99

LA CULTURA DEL PROGETTO SOSTENIBILE

trimestrale - anno II - n° 4 marzo 1999 - lire 15.000

 **EDICOM**
edizioni

A N A B
ASSOCIAZIONE
NAZIONALE
ARCHITETTURA
BIOECOLOGICA

**CULTURA ECOLOGICA
E SOGLIA ARCHITETTONICA**

**GREGORY BURGESS: POESIA,
ECOLOGIA E ARCHITETTURA**

**DOSSIER: ARCHITETTURA
SOSTENIBILE IN AUSTRALIA**

INDICE

L'ARCHITETTURA NATURALE 4/99



ANAB ASSOCIAZIONE NAZIONALE ARCHITETTURA BIOECOLOGICA

L'ARCHITETTURA
NATURALE
Rivista trimestrale
sulla cultura del
progetto sostenibile

Anno II - n° 4 marzo 1999

Registrazione Trib. Gorizia
n. 285 del 28.5.1998

Direttore responsabile
Giancarlo Allen

Coordinamento scientifico
ANAB
Associazione Nazionale
Architettura Bioecologica
casella postale 12118
20120 Milano

Redazione
Marco Moro
Ferdinando Gottard
e-mail: arc.nat@energy.it

Redazione e amministrazione
Via I Maggio 117
34074 Monfalcone - Gorizia
tel. 0481.484488
fax 0481.485721
e-mail: edicom@meet.it

Editore
Edicom Edizioni
Monfalcone (Go)

Prezzo di vendita
L. 15.000

Abbonamenti
annuale 4 numeri
Italia: L. 60.000
Estero: L. 90.000
Estero via aerea: L. 180.000

biennale 8 numeri
Italia: L. 100.000
Estero: L. 160.000
Estero via aerea: L. 320.000

Cli abbonamenti possono
iniziare, salvo diversa
indicazione, dal primo numero
raggiungibile in qualsiasi
periodo dell'anno.

Pubblicità
Edicom pubblicità
tel. 0481/484922

Stampa
Editoriale Ergon srl
Ronchi dei Legionari (Go)

In copertina:
Eltham Municipal Library
Progetto di Gregory Burgess

La direzione lascia agli autori
piena responsabilità degli articoli
firmati. E' vietata la riproduzione,
anche parziale, di articoli, disegni
e foto se non espressamente
autorizzata dalla direzione.

● editoriale

- 3** L'Architettura naturale ringrazia
Giancarlo Allen

● riflessioni

- 4** Cultura ecologica e soglia architettonica
Richard Blythe

● progetti

- 6** Gregory Burgess: poesia, ecologia e architettura
Angela Alessi

● dossier

- 16** Australia: le vie della sostenibilità
Angela Alessi
- 20** Le linee guida ambientali per le Olimpiadi di Sydney
Blair Palese
- 22** Olimpiadi ed efficienza energetica
Deo Prasad
- 25** I Giochi di Sydney non sono poi così verdi
Tony Fry
- 26** Edifici per uno sviluppo sostenibile
David Oppenheim
- 30** Una visione della comunità
Terry Farrel
- 34** Due progetti di eco-città: Halifax e Whyalla
Paul Downton
- 40** Clima e ambiente costruito. Un'esperienza australiana
Balwant Saini
- 41** Un'università sostenibile per le generazioni future
Angela Alessi
- 44** Tre esempi di case solari efficienti
Andrea Sederof
- 48** Una casa ecocompatibile in Nuova Zelanda
Reinhard Kanuka-Fuchs
- 50** Casa solare a Perth. Un progetto di Z. Underwood
Lorenzo Matteoli
- 52** Un progetto per l'ambiente
Chris Ryan

dossier a cura di Angela Alessi

● spazi

- 62** La diplomazia del legno:
consumi consapevoli ed equilibri globali
Marco Moro
- 64** Recensioni
- 66** News

CULTURA ECOLOGICA E SOGLIA ARCHITETTONICA

Richard Blythe
docente e ricercatore,
Università di Tasmania

Il problema di un futuro sostenibile (in cui l'umanità possa avere un'opportunità di partecipazione), essenzialmente, non è tecnologico ma centrato sul desiderio umano. L'architettura gioca un ruolo significativo nell'alimentare il desiderio di vivere poeticamente sulla terra e nel permettere alle pulsazioni e ai ritmi dell'ecologia di stabilire i nostri modelli di consumo e le nostre tecnologie. Quest'architettura ha il potenziale di agire come una doppia soglia attraverso la quale stabiliamo la nostra relazione con il mondo (esterno e ambientale) e tramite la quale esploriamo e sviluppiamo la nostra identità cosmica (interna e psicologica). Da questo punto di vista, l'architettura può essere considerata una ricerca ontologica.

Charles Jenks sostiene il ruolo ontologico dell'architettura. Storicamente, egli afferma, "... gli architetti hanno inscritto il cosmo nei loro edifici, hanno orientato le loro strutture verso i punti propizi dell'universo rappresentandolo nei dettagli". Egli sostiene che l'architettura deve continuare a giocare questo ruolo interpretativo ed esplora le implicazioni delle emergenti scienze della complessità per raggiungere ciò che chiama "cosmogenesi" (Jenks 1997 (1995) p. 122).

Gaston Bachelard, nello sviluppare le sue discussioni sulla casa onirica, ha riflettuto sul suo ruolo ontologico nel soddisfare il cosmogonico istinto dell'uomo: "perché la nostra casa è il nostro angolo di mondo ... il nostro primo mondo, un reale cosmo" (Bachelard 1958 p. 4) e su come esso sia necessario per la nostra comprensione del mondo esterno e dell'ambiente:

Circondato da un mondo pieno di meraviglie e di forse, la cui legge può essere intuita dall'uomo, il quale può volerla capire ma non la può

decifrare, che lo raggiunge solo tramite alcune armonie frammentate e che tiene la sua anima sospesa in uno stato continuo di tensioni irrisolte, l'uomo stesso inventa quella perfezione che risulta mancante nell'opera. Si crea da solo un piccolo mondo in cui la legge cosmica è evidente entro limiti ristretti, pur essendo completa in se stessa e perfetta sotto quest'aspetto: in tale opera l'uomo soddisfa il suo istinto cosmogonico (Bachelard 1958 p. 126).

Anche Kenneth Frampton analizza quest'idea nel suo saggio "Rappel à l'ordre, the case for the tectonic", Frampton considera le implicazioni ontologiche dei vari tipi di costruzioni: costruzione intelaiata che tende verso l'aereo e costruzione massiva che tende verso il terrestre. Frampton deduce che nell'utilizzare l'intelaiatura o la massa, l'architetto conduce alla struttura da una parte le associazioni emotive dell'"ariete" e dall'altra quelle del "terrestre" (Frampton 1990).

La tensione tra queste due posizioni, ariete e tellurico, era per Bachelard una delle qualità che definivano la casa onirica, essa stessa una condensazione ontologica (Bachelard 1958 pp 17-18).

Quando costruiamo, costruiamo la nostra conoscenza del mondo. Costruire, allora, non è solo un'attività fisica; è al tempo stesso una lettura del nostro mondo ed un'interpretazione del nostro posto all'interno di esso.

Jenks identifica lo spostamento verso una soggettiva, piuttosto che oggettiva, comprensione della realtà come uno dei concetti principali delle scienze della complessità, le cui implicazioni sono state discusse da teorici come Fritjof Capra. Questo spostamento paradigmatico suggerisce una nuova incisività del valore soggettivo/poetico dell'architettura, derivante da un'esplorazione o rivalutazione delle connessioni tra la nostra esistenza ambientale esterna e il nostro mondo psicologico interiore.

Brenda e Robert Vale illustrano la correlazione tra le prime architetture abitative e

l'architettura ecologica confrontando i diversi modi con i quali Marc-Antoine Laugier e Henry Thoreau esaminavano l'essenza della capanna primitiva – rispettivamente in modo astratto e fisico.

Essi osservavano che Laugier considerava la capanna come un oggetto inabitato e indipendente dai cicli e modelli dinamici vitali, il che indica una separazione dell'architettura dall'utente.

Per Thoreau non era sufficiente, d'altra parte, il considerare la natura ipotetica di un archetipo. Secondo lui, il significato doveva essere trovato nell'azione e nel modo con cui esso veniva portato a termine, nell'esperienza e nei modelli del "viverci all'interno". Quindi Thoreau mantenne la connessione poetica tra l'edificio e l'abitante, tra l'utilità intrinseca ed il significato (Vale and Vale 1991 p. 10).

Il teorico classico Gottfried Semper attribuì all'abitante un ruolo fondamentale quale condizione dell'architettura. Nel riconoscere la differenza tra l'architettura e l'oggetto che è l'essenza delle arti plastiche (pittura e scultura), egli collegò l'architettura piuttosto con il ballo e con la musica. Frampton descrisse la concezione di Semper dell'architettura come "... un'arte cosmica, un mondo ontologico – che crea arte piuttosto che una forma rappresentativa". Secondo Frampton, Semper considerava tali arti di suprema importanza, non solo perché sono simboliche, ma anche perché: "...incarnavano il bisogno fondamentale erotico-ludico dell'uomo di battere un colpo, creare un modello, e quindi di decorare secondo una legge ritmica" (Frampton 1990 p. 523). "Questi sono gli inizi dai quali sono scaturite la musica e l'architettura" (Semper 1989 p. 196). Quando costruiamo diamo una forma palpabile e ai ritmi e ai modelli che riconosciamo nell'ambiente circostante e, come la musica e la danza vengono arricchite da chi le interpreta, l'architettura viene ravvivata dall'atto di abitarci. L'abitazione è la realizzazione dell'architettura in una continua riscoperta d'iden-

tità. E' un rituale che stabilisce il nostro posto nel cosmo (Norberg-Schulz 1980 p. 8). La frammentazione della cultura moderna è stata commentata da una lunga lista di autori, compresi Capra, Siegfried Giedion, Alberto Pérez-Gómez e Linda Nochlin, solo per citarne alcuni.

Un tema comune in molte studi è la crisi culturale sorta a causa della secolarizzazione della conoscenza per giungere alla conclusione che alla cultura moderna manca un legame spirituale con il cosmo. Le culture pre-cristiane consideravano la Terra come un'entità vivente e questa visione tradizionale presenta dei paralleli con idee contemporanee come le Ipotesi di Gaia di James Lovelock che afferma che

“la vita, o la biosfera, regola o mantiene il clima e la composizione dell'atmosfera al livello ottimale per se stessa” (Papanek 1995 p. 10). L'idea che la Terra e la natura tutta in genere sia viva, “rende esplicita la metafora animistica, cioè che tutta la natura, intesa anche nel suo complesso, abbia un'anima” (Jenks 1997 (1995) p. 103).

La necessità di un processo di reintegrazione dell'anima è comune a molti testi che trattano il tema della sostenibilità. Jenks afferma che molti dei primi Modernisti, tra i quali Walter Gropius, Le Corbusier e il cubista ceco Pavel Janak, aspiravano ad un'architettura nuova e spirituale, ma che queste prime ricerche vennero interrotte a causa dello scoppio

della Prima Guerra Mondiale e la loro ricomparsa fu soffocata dalla cultura post-bellica (Jenks 1997 (1995) p. 150-153).

La sostenibilità implica sia una ristrutturazione dei nostri impatti esterni, ambientali – tecnologici – che una ridefinizione della nostra identità cosmico-poetica. Negli esempi discussi, il costruito e il poetico, gli edifici definiscono delle soglie sia verso un mondo ambientale esterno che verso un mondo interiore psicologico. Queste soglie formano un legame critico che definisce uno spazio in cui possiamo esplorare e riallineare il nostro mondo interno e quello esterno, nella ricerca di un futuro ecologicamente definito.

English digest

Ecology-culture and the architectural threshold

[...] Charles Jenks supports an ontological role for architecture. Historically, he claims, ‘... architects have inscribed the cosmos in their buildings, oriented their structures to the propitious points of the universe and represented it in the details.’ He argues that architecture must continue to play this interpretive role and explores the implications of the emerging Complexity Sciences to achieve what he calls ‘cosmogenesis’ (Jenks 1997 (1995) p 122).

Gaston Bachelard, when developing his discussions of the oneiric house, reflected on its ontological role in satisfying man's cosmogonic instinct: ‘... for our house is our corner of the world ... our first world, a real cosmos’ (Bachelard 1958 p 4) and as such it is integral to our understanding of the external world and the environment: [...] (Bachelard 1958 p 126).

Kenneth Frampton also explores this idea. In his essay ‘Rappel a l'ordre, the case for the tectonic’, Frampton discusses the ontological implications of various construction types: frame construction, which tends toward the ariel; and mass construction, which tends toward the telluric.

Frampton infers that in using frame or mass construction, the architect brings to the structure the emotive associations of the ‘ariel’ on the one hand, or the ‘telluric’ on the other (Frampton 1990). The tension between these two positions, ariel and telluric, was for Bachelard one of the defining qualities of the oneiric house, itself an ontological condensation (Bachelard 1958 pp 17-18).

When we build, we build our understanding of the world. To build then, is not solely a physical activity, it is at once a rea-

ding of our world and an interpretation of our place within it.

Jenks identifies the shift to a subjective (rather than objective) understanding of reality as a principle concept of the new Complexity Sciences, the implications of which have been discussed by popular theorists such as Fritjof Capra. This paradigmatic shift suggests a new poignancy for subjective/poetic architectural value derived from an exploration or re-valuation of the connection between building and inhabitant and a blurring of the distinction between our external environmental existence and our internal psychological world. Brenda and Robert Vale illustrate the relevance of the architectural prioritising of habitation to ecological architecture by comparing the different ways Marc-Antoine Laugier and Henry Thoreau examined the essence of the primitive hut - abstract and physical respectively. They point out that Laugier considered the hut as object, uninhabited and independent of life's dynamic cycles and patterns which indicates a divorce of architecture from user.

It was not sufficient, on the other hand, for Thoreau to consider the hypothetical nature of an archetype. For him, significance was to be found in the act and economy of its making and from the experience and patterns of ‘living there in’. Thoreau thereby maintained the poetic connection between the building and inhabitant, between inherent usefulness and meaning (Vale and Vale 1991 p 10).

Classical theorist Gottfried Semper ascribed a fundamental role for the inhabitant as a condition of architecture. In acknowledging the difference between architecture and the ‘object’ nature of the plastic arts (painting and sculpture), he aligned architecture instead with dance and music. Frampton described Semper's view of architecture as a

‘... cosmic art, as an ontological world - making art rather than as representational form.’ In Frampton's view, Semper regarded such arts as paramount, not only because they were symbolic, but also because ‘... they embodied man's underlying erotic-ludic urge to strike a beat, to string a necklace, to weave a pattern, and thus to decorate according to a rhythmic law’ (Frampton 1990 p 523). ‘These are the beginnings out of which music and architecture grew’ (Semper 1989 p 196).

When we build, we give palpable form to the rhythms and patterns we recognise in the environment around us and, as music and dance are enriched by the performer, architecture is enlivened by the act of habitation. Habitation is the performance of architecture in a continual rediscovery of identity. It is a ritual which establishes our place in the cosmos. (Norberg-Schulz 1980 p 8).

[...] The necessity for a process of re-ensoulment is common to many texts that deal with the issue of sustainability. Jenks points out that a number of early Modernists including Walter Gropius, Le Corbusier and the Czech Cubist Pavel Janak sought a new spiritual architecture but that these early investigations were cut short by the onset of the First World War and their re-emergence stifled by post-war culture (Jenks 1997 (1995) p 150-153).

Sustainability implies both a restructuring of our external, environmental impacts - technological - and a redefinition of our own cosmic identity - poetic. In the examples discussed, built and poetic, buildings define thresholds to both an external, environmental world and an internal, psychological world. These thresholds form a critical nexus which defines a space in which we can explore and re-align both our internal and external worlds in our pursuit of an ecologically determined future.